
MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
977
38
NAZ. CENTRALE







La Festa di Santa Guglielma.







Comincia la Rappresentatione di Santa Guglielma; Composta per M. Antonia donna di Bernardo Pulci.

L'Angelo Annunzia.

O giusto eterno, ò sommo redentore
che p noi peccator quà giu venisti
essendo tu nel Ciel padre, e Signore
di queste humane spoglie ti vestisti
e pel tuo gregge come buon pastore
in croce morte e passion sentisti,
fa ch'io possa mostrar sol per tua gloria
di guglielma beata la sua historia.

Essendo nouamente battezzato
alla fe di giesù il Rè d'Vngheria
di torre sposa fu deliberato
e fe cercar per ogni signoria,
col gran Re d'Ingilterra imparentato
e fu d'vna sua figlia eletta e pia,
che fu guglielma nominata quella
ornata di costumi honesta, e bella.

Questa guglielma molti lunghi affanni
sostenne, e fu nel mondo peregrina,
e condennata fu con falsi inganni
nel fuoco, onde la maestà diuina,
liberò questa d'ogni insidie e inganni
perche soccorre chiunque a lei s'inchina
benche fussi nel mondo tormentata
si come Iob al fin fu ristorata.

Il Re d'Vngheria volgendosi al fratello, & a baroni dice.

Attendi ben diletto fratel mio
& voi baroni la mia voglia ascoltate
di torre sposa è fermo il mio desio
e però l'Inghilterra ricercate
d'vna che ci dimostra il nostro Dio
addorna di costumi e d'honestate
guglielma detta, del gran Rè figliuola.

Risponde il fratello del Re.

Vbbidita sarà la tua parola.

Il fratello del Rè & i baroni giunti al Re d'Inghilterra dicono, e prima il fratello del Re.

La fama serenissimo signore
che della figlia tua nel mondo suona
c'induce a supplicare il tuo valore
mandati d'Vngheria dalla corona
che degni accompagnar con puro cuore
tua cara figlia con la sua persona,
qual dono accettò sel consentirai
ancor lieto e felice ne sarai.

Il Re d'Inghilterra risponde.

Io intendo sommo grazie al vostro sito
che degna la mia figlia dimandare
e di piacere à quella ho gran desire
ma vo con la Regina consultare
fate guglielma, e lei da noi venire
per potere questo caso esaminare.

E volto alli ambasciadori dice.

Assai diletta a noi nostra proposta
e presto renderem grata risposta.

Venuta la Regina e guglielma in corte il Re dice prima alla Regina.

Dilettissima mia cara consorte
a noi son d'Vngheria messaggi degni
mandati dal signore in nostra corte
e prega ognun di noi che non si sdegni
di dar guglielma a lui con lieta sorte
hauendo già cercati molti regni,
d'amor sospinto da buon zelo, e fama
guglielma nostra sol ricerca, e brama.

Il Re volto a guglielma dice.

E tu diletta cara mia figliuola
se così piace a quel che tutto regge
che da tanto signore eletta sola
nuouamente venuto a nostra legge
non s'aspetta altro, che la tua parola
a dar questa risposta a chi ti elegge,
fa che acconsenta al tuo diletto padre
e similmente alla tua dolce madre.

Guglielma risponde al padre.

Dilettissimo padre, e signore mio
habbi pietà della mia castitate

non

non basta esser promessa al nostro Dio
eterno sposo di tal dignitade
al qual seruire e volto ogni desio
ciesu merze di mia virginitate
io pensai camminar per la tua via
hor non so più quel che di me si sia.

Il Re parla con Guglielma e dice.

Che la verginità sia degna cosa
a questo non è niun che contraddica,
ma ben potria nel mondo essendo sposa
oprar verso Dio come pudica,
al Re alquanto sarai piu graziosa
nella fe di ciesu piu t'affatica.

La Regina dice a Guglielma.

Se tanti prieghi son degni di grazia
fa che tu faccia nostra voglia fazia.

Guglielma consente al padre, & alla madre dicendo.

Per non essere a voi disubbidiente
io voglio a tanti prieghi acconsentire
benche disposta fussi la mia mente
vergine casta viuere e morire,
benigno padre mio giusto e clemente
ne debbo, ò posso a te nulla disdire,
se cosi piace alla tua maiestate
signor sia fatta la tua volontate.

Il Re fa chiamare gli ambasciadori.

Vdite ò caualier la mia parola
la qual sia ferma fede per risposta
benche Guglielma a noi diletta sola
di seruire à ciesù fussi disposta,
pur volendo vbbidir come figliuola
benigna à nostri prieghi al fin s'accosta
al Re scriuete la sentenza nostra
e Guglielma prendete omai per vostra.

Gli imbasciadori rispondono al Re, ringraziandolo, e prima il fratello del Re d'Vngheria dice.

Quanto côuiensi a noi grazie immortale
si rende à te da parte del signore,
di si gran dono di tanta sposa, & tale
magnificenzia con allegro core

E voltandosi à Guglielma gli donò certi doni dicendo.

Guglielma a cui null'altra al mõdo egua
accetta questo don per nostr'amore. (le

Il Re dice a suoi serui.

Fatela riuestir di rieche veste
& ordinate molti balli e feste.

Gli imbasciadori dicono al Re come hanno lettere del Re d'Vngheria, e prima viene vn corriere con dette lettere.

Lettere habbiam dal Re di tal tenore
ilqual si raccomanda a tua clemenza
la sposa aspetta sol con lieto core
e però ci costringe alla partenza.

Il Re d'Inghilterra risponde.

Guglielma ha vbbidire il tuo signore
à voi sia dato di partir licenza,
quanto gli par di lei disponga e quando
sorella, e figlia a voi la raccomando.

Guglielma hauendo a partirsi dice al padre, & alla madre inginocchiata

Come potrò da voi far dipartita
dolce mio padre ò mia madre diletta,
se mai vi hauessi offeso alla mia vita
priegoui, che da voi sia benedetta,
colui ch'è somma charità infinita
mi mostri la sua via vera e perfetta,
fortezza del mio core fidanza e luce
tu m'accõpagnia e siami scorta e duce.

La Regina benedicendo Guglielma dice.

Benedetta sia tu figliuola mia
fa che allo sposo tuo sia riuerente,
in parlar saggia, in fatti honesta e pia
a minor tutti benigna e clemente.

Il Re soggiunge e dice.

Ricordati di noi doue tu sia
e nella charità sarai feruente
fa che tu viua nel timor di Dio.

Guglielma risponde.

Cosi sia fatto padre e signor mio

Giunti appresso il Re d'Vngheria con

la sposa il Re viene incontro a Guglielma e piglíala per mano, e dice

Dolcezza del mio cuor diletta sposa
per mille volte ben venuta sia
ogni mio desiderio in te si posa
sommo riposo della vita mia,
domanda se ti piace alcuna cosa
ogni mia possa è nella tua balia.

Guglielma risponde al marito.

Altro non vo se non chi chieggio grazia
ch'io facci signor mio tua voglia sazia.

Qui si fa festa, e finite le nozze il Rè volto à Guglielma, & a baroni dice che si facci limosine, & alli Tempij si vadia à rendere grazie à Dio.

Poiche finite son di celebrare
le nostre nozze lieti sposalizij,
conuiensi i sacri Templi visitare
con degne offerte e con diuini vfizij,
& a serui di Dio offerte dare
accioche questi giorni sien propizij,
queste ricchezze son ben di fortuna
al mondo chi più può sene raguna.

Molti poueri vanno per limosine. & il Siniscalco le dispensa, e facendogli i poueri calca dice.

Andate poltronieri a lauorare
ciò che si dona à voi gettato via,

Vn pouero dice.

La carità non si vuol rimbrottare
ancor non sia di te quel che si sia.

Il Siniscalco dice.

Brutto poltron non ti vedd'io giucare
tu cerchi ch'io ti caui la pazzia.

Vn'altro pouero dice.

Pazzo se tu à darci questi doni.

Il Siniscalco dice.

Aspetta vn po, tu vorrai ch'io ti suoni.

Il Re con Guglielma, leuati di sedia vanno el Tempio a orare. Guglielma veduto vn Crocifisso si volge al marito, e dice molte cose dalle vita e passio(n)e di Christo, e finalmente lo induce che vadi in Gierusalem al santo sepolcro.

Vedi qui sposo mio quel signor degno
per lo qual l'Vniuerso fu saluato,
il quale hauea pel trapassar del segno
l'antico padre all'inferno dannato
quando gustò di quel vietato legno
sendo nel paradiso collocato.
venuto a satisfar l'altrui delitto
come ciascun profeta haueua scritto.
Essendo Re del Cielo, in terra scese
e volle della vergine incarnare,
sopra di se nostre miserie prese
fame, sete, e dolor volle gustare,
tanto di dolce amor per noi s'accese
pouero per far noi nel ciel posare
pellegrinando qui trentatre anni
nel mondo e nel diserto in tanti affanni
Dalla sua gregge fu il pastor tradito
e dato a quelli Scribi, e Farisei,
fu da Herode, e Pilato schernito
battuto da que perfidi giudei,
confitto in Croce doue fu sentito
pregare il padre per quei falsi e rei,
sepolto suscitò poi il terzo giorno
e tornossi nel ciel di gloria addorno.
Hor pensa signor mio quel che sarebbe
veder cō gl'occhi quel ch'ascolti adesso
quanta dolcezza il tuo cuor sentirebbe
a baciar doue il legno fu commesso,
doue morto Maria nel grembo l'hebbe
il monumento oue Giesu fu messo,
e queste & altre si mirabil cose
che per noi ingrati christiā son nascose.

Il Re commosso per le parole di Guglielma consente di volere andare al sepolcro.

Tu m'hai di dolce fiamma il cor si acceso
che quel ch'hai detto qui mi par presēte
l'animo a contemplare resta sospeso

roue al

Ne altro brama ò cerca la mia mente
che veder doue il corpo fu disteso
in croce per saluar l'humana gente
per tanto son disposto, e voglio andare
Guglielma il santo luogo a visitare.

Guglielma giungendo dice al Rè che la lasci andare con lui.

Cosi ti presti grazia il signor degno
pur che m'accetti teco in compagnia
io te ne prego con tutto il mio ingegno
che questa grazia à me concessa sia

Rispondeil Rè.

Non è lecito solo lasciare il regno
però bisogna che in mio luogo stia
reggerai con giustizia e con prudenza
e non ti pensi questa mia partenza.

Il Rè uolendo andare dice al fratello come lo lascia insieme con Guglielma a gouernare il regno.

Ascolta fratel mio prudente e saggio
e voi baroni notate il mio sermone
hauendo il luoghe santo à far viaggio
sospinto per diuina spirazione,
in questo santo mio pellegrinaggio
Guglielma lasciò alla dominazione,
la quale in cambio mio riceuerete
e lei come Regina vbbidirete.

Il fratello del Rè ueggendolo disposto di andare dice.

Poiche disposto sei volere andare
a noi debbe piacer quelche a te piace
Guglielma penserem sempre onorare
benche la tua partita assai ci spiace.

Guglielma abbracciando il Rè nel suo partire dice.

Quel che degnò Tobbia d'accõpagnare
lui sia tua guida, e tua scorta verace

Il Rè uolto di nuouo a baroni nel partire dice.

Addio vi lascio e sopra ogni altra cosa
vi raccomanda la mia cara sposa.

Partito il Rè il fratello finge di uoler parlare con la Regina in camera per uolerla tentare come innamorato di lei con parole simulate.

Gloriosa madonna io ho a dire
cose secrete alla tua riuerenza
la qual vorrei sol teco conferire
se molesto non t'è darmi audienza.

Guglielma non accorgendosi dello inganno consentì d'ascoltarlo.

Andiam che mi sia grato di sentire
quel che mi voglia dir la tua prudenza
piu cara cosa appresso alla corona
non m'è che di parlar con tua persona.

Il fratello del Rè manifesta a Guglielma il suo amore dicendo.

Quel che t'ho a conferire dolce mio bene
e ch'io t'adoro in terra prima stella
dicati amor quel che il cor sostiene
e tu sia sauia come tu sei bella.

Guglielma accortasi del suo disonesto pensiero, adirata si uolge a lui, e comanda che lui si parta da lei dicendo.

Oime doue è l'amor doue e la spene
se giustitia e Giesu difendi quella
Guglielma al tuo fratel vuoi violare
fa che sia satio, e piu non mi parlare.

Guglielma partito il fratel del Rè dice secomedesima in camera sola.

Tacerò la sia ormai si grande offesa
che la Regina sia stata tentata
la maiestà del Rè sia vilipesa
s'io non parlo mia corte fia turbata,
ò Dio tu sia mia scorta e mia difesa
Susanna so che fu per te saluata
io non sono che mi fare ne che mi dire
tacerò fin che il Rè debbe venire.

Il fratello del Rè partito di camera di Guglielma adirato e minacciando seco medesimo dice.

Veramente costei sol per paura
che non voglia tentarla, ò farne proua

si mostra cosi brusca, e cosi pura;
che sien fallace non è cosa nuoua
vedren se il ciel di lei ha tanta cura
per vendicarsi la cagion si troua,
io te ne pagherò, fa se tu sai.
e so che presto te ne pentirai.

Viene un corriere a una hosteria, e dice come il Rè è quiui appresso, che torna dal sepolcro, che troui da mangiare.

Trouaci presto da far colezioni
tu piglierai con noi piu d'vn fiorino,
haci tu starne, pollastri, ò pipponi.

E l'hoste risponde.

Messere ciò che vi piace, & vn buon vino

Il corriere seguitando il suo parlare dice all'hoste.

E gliè quà presso appiè per deuozioni
il signor uostro come vn pellegrino,
facci godere. tu mi pari huom discreto,
e serri l'vscio poi chi ci vien drieto.

Viene un corriere in corte, e dice come il signore e li presso.

Sappiate che'l signore à qui vicino,
io l'ho lasciato appresso à due giornate
appiè vestito come vn pellegrino
alla Regina sua l'annunziate.

Il fratel del Rè dice a' baroni.

Andian che noi trouian quel pel cāmino

Il detto corriere dice.

Che mi farà il douere se voi n'andate.

Il fratel del Re dice a' baroni.

Fategli dar quel che pare a se stesso
studiate che'l signor debb'esser presso.

Vanno incontro al Re, e giunti all'hosteria, il fratello del Re dice per tutti al Re.

Serenissimo Rè frate, e signore
quanto felice son pel tuo ritorno.

Il Re non risponde a proposito; solo dimanda di Guglielma.

Ch'è di Guglielma mio perfetto amore
altro non bramo ch'l suo viso adorno

Il fratello del Re dica.

Guglielma ha tāto offeso il nostro onore
che volendolo dir non basta vn giorno.

Il Re irato dice al fratello.

Oime fratel mio che cosa sia
che voi tu dir della Regina mia.

Il fratello della Regina. dice cosi.

Io temo a dirti cosa si molesta
la vita di Guglielma scellerata
poi che partisti in balli, in canti, e festa
palesemente è stata reprouata
tanto ch'è dirlo e cosa disonesta
tutta la corte tua resta infamata,
se non prouuedi con la tua prudenza
vituperata sia nostra semenza.

Il Re risponde al fratello.

O lasso e questo il premio, e'l grād'honore
di Guglielma, alla qual tutto'l mi regno
e la dominazione, è la maggiore
sopra tutti lasciai in luogo degno
non resterà punito tanto errore
fa che di tanta offesa mostri segno.
io non vo ritornar se a sua malizia
satisfatto non è fanne giustizia.

Il fratello del Rè uiene in corte, e comanda al Podestà, che facci morire Guglielma.

Da parte del Signore, ecco il mandato
ti si comanda, fa che sia prudente
che la Regina quanto puoi celato
facci d'hauer a te subitamente
senza cercare di lei altro peccato,
falla morire, e fa secretamente
nel foco senz'hauer alcun rispetto.

Il Podestà risponde.

Sia che si vuole il farò con effetto.

Il Podestà và à Guglielma ad annunziargli la sua morte pigliando con lei scusa, e confortandola.

Regina il sommo Dio ti doni pace

Duolmi

duolmi si duro caso hauerti à dire
ma poiche al mio signor tuo sposo piace
pensa che a me è lecito vbbidire
chi tutto vede sa quanto e mi spiace
sappi che mi conuien farti morire
reggi l'animo tuo come prudente,
e verso il tuo fattor volgi la mente.

E tu madonna à me perdonerai
ch'à me troppo molesta è la tua morte
nessun fuggir la puo come tu sai
che a tutti è data al fin questa per sorte
però l'anima à Dio riuolgerai
che presto sarai dentro alla sua corte,
a posseder quel gaudio, che è infinito
dunque Guglielma mia piglia partito.

Guglielma piangendo seco dice seco medesima.

O sventurata à me per qual peccato
debb'io senza cagion patir tormento,
ò dolce padre doue hai tu mandato
la tua cara Guglielma in perdimento,
o crudo sposo come hai sentenziato
colei che a te non fe mai fallimento
per premio sarò data a tal supplizio
come fu Isac al santo sacrifizio.

O padre mio sol pe' tuoi prieghi presi
isposo contro à tutte le mie voglie
di viuer pura e casta sempre intesi
à noia m'eran le mondane spoglie,
per le qual'hor sostengo grieui pesi
finisco la mia vita in pianti e in doglie,
misera à me perche volli seguire
il mondo lasso pien d'ogni martire.

Seguita Guglielma,

Son queste le delizie e somme feste
che mi son dal mio sposo riseruate.

E uoltandosi alle serue dice.

Rendete serue à lui le ricche veste
& vna nera a me n'apparecchiate.

Le serue di Guglielma udito il suo gran pianto dicono, cioè la cameriera.

Cara madonna che cose son queste
pel tuo lamento sian tutte turbate.

Guglielma risponde alle serue.

E mi conuien da voi far dipartita
che il mio sposo mi fa tor la vita,

Le serue rispondono a Guglielma, e dicono.

Oime per qual cagion madonna mia
debbi tu esser di vita priuata
merita questo la tua signoria
d'hauer si ben la corte ministrata
se non t'è a sdegno nostra compagnia
la morte teco insieme ci sia grata.

Guglielma partendosi dalle sua serue dice.

Dilette serue mie restate in pace
poi ch'io debba morire al signor piace.

Guglielma andando alla giustitia dice per la uia seco medesima,

O infinito amor padre supremo
che per me in croce il sangue versasti
aiuta me condotta al passo estremo
si come Daniel gli liberasti,
perche senza te pauento e temo
pietà signor di tutti i pensier casti
da poi ch'io sono à torto condennata
l'anima almen ti sia raccomandata.

Guglielma giunta al luogo della giustizia inginocchiata dice,

E tu vergine madre figlia e sposa
s'io merito da te esser' vdita
fa che la tua pietà non sia nascosa
a chi con tutto il cuor dimanda aita,
benigna madre io so che sei pietosa
fa che l'anima sia con teco vnita,
ogni segreto mio conosci scorto
e come al fuoco son dannata a torto.

Difendi signor mio la mia innocenza
e in tanta infamia non lasciar morire
la serua tua per la tua gran potenza
degna signor e miei preghi esaudire
hauendo offeso mai la tua clemenza

perdona à me, e non acconsentire
che messa sia in questo fuoco ardente
benigno redentor giusto e clemente.

Il caualier udito che l'era innocente le domanda della cagione perche ella è condennata.

Dimmi se è giusta la domanda mia
madonna la cagion di tal supplizio

Guglielma rispon de al caualiere.

Sallo colui che incarnò di Maria
il qual puol dar di me retto giudizio.

Il caualiere fa pensiero di liberarla e dice a compagni.

Io credo certo che innocente sia
e però non facciam tal sacrifizio,
io ho disposto di lasciarla andare
e le sue veste nel fuoco abbruciare.

Il caualiere a Guglielma dice.

Per ch'io conosco e veggo chiaramente
che tu sei per inuidia condennata
però disposti siam tutti al presente
che tu sia da tal pena liberata
ma qui bisogna che tu sia prudente
che in questo regno mai non sia trouata
perche hauendoti noi da morte sciolta
per te non fussi a noi la vita tolta.

Guglielma ringrazia Dio d'essere scampata, e dice.

Quanto io posso signor grazie vi rendo
con tutto il cuore con la mente mia
della tua carità tutta m'accendo
campata hai me da tal sentenzia ria,
tutta la vita mia seruire intendo
a te mio sposo ò mia madre Maria,
fa che sia meco sola suenturata
ch'io non sia dallle fiere diuorata.

Finita l'orazione Guglielma si parte e caminando peruenne in un diserto, e posandosi s'addormenta, e la nostra Donna uestita come donna gli apparisce in sogno, e non si manifesta chi sia e dice.

Porgimi la tua man figlia diletta
e sta sicura, e non temere niente
perche sia in questo bosco si soletra
sappi ch'io son con teco fermamente
tu mi sei stata sempre tanto accetta
e verso al mio figliuol tanto feruente
male non riceuerai pel tuo ben fare
però ti vogli alquanto confortare.

Seguita la nostra Donna dicendo.

Chiunque cofesso sia de suoi peccati
con penitenza e vera contrizione,
di ciascun male da te sien liberati
questo è del mio figliuol promessione
col segno della croce sien sanati
perche di tua costanza operatione
voglia si mostri, perche il tẽpo è venuto
che ogni tuo desiderio sia adempiuto.

Guglielma suegliata dice alla nostra Donna.

Chi sete voi che in questo luogo oscuro
mi visitate afflitta in tanta doglia
tanto nel vostro aspetto io m'assicuro
che da me sia partita ogni mia doglia
ditemi il nome vostro aperto e puro
e farete contenta la mia voglia,
siete Regina, ò donna di barone
la qual mi date tal consolazione.

La nostra Donna si manifesta à Guglielma dicendo, e lei non la conosce se non poi che è partita.

Sappi diletta, e cara mia figliuola
ch'io son colei che ti scampai dal fuoco
in questo aspro diserto non sei sola
per ch'io vengo con teco in ogni loco
Guglielma intendi ben la mia parola
ogni tormento in allegrezza e giuoco,
ti risulta per la tua gran costanza
pur che nel nome mio habbi fidanza.

Guglielma si duole che questa donna sia partita da lei.

Oime diletta mia doue sei gita
doue rimango in questo bosco errante

perche

perche si tosto sei da me partita
che si benigna ti sei mostrata auante
chi darà più conforto alla mia vita
ò benigno Giesù fammi costante
qui non è cosa da poter cibare
ne dou'io scampi piu non so pensare

Detto questo uengon due Angioli a confortare Guglielma, e mettendola in mezzo dicono a lei.

Dimmi sorella mia per qual cagione
ti mostri tanto afflitta, e tribolata
dunque non crede alla promessione
della Regina che t'ha visitata.

Guglielma dice non gli conoscendo.

Io son piena di confusione
ch'altro che morte a me non è piu grata.

Dicono gli Angioli a Guglielma.

Se te in piacere insieme in compagnia
con esso noi piglierai la tua via.

Giunti a vn certo luogo trouano vn padrone ni Naue, con certi compagni a sedere, & vno di quelli due Angioli chiama il detto padrone e dice.

Ascolta vn po diletto fratel mio
da parte di Giesu nostro signore
questa donzella gran serua di Dio
fa che tu guidi, e fagli grande honore
doue sarà più volto il suo desio,
perche l'è donna di molto valore
e tu sarai da lei ben premiato

Il padrone della Naue risponde a quelli Angioli non gli conoscendo

Io l'accompagnerò sio son pagato.

Guglielma ringrazia gli Angioli, e dice.

O dolci fratei mia diletti e cari
da parte del mio Dio grazie vi rendo
ma di che pagherò senza danari
e quest'altro nō vuol s'io ben comprēdo

Vno di que gli Angioli dona uno anello a Guglielma dicendo.

Riceui questi doni nel mondo rari;

E uolto l'Angelo al padrone dice.

Con questo paga, a te padron commendo
costei che per mio amor l'accetti, e degni
per la qual tu vedrai mirabil segni.

Vn'Angelo uolto a Guglielma dice.

E tu sorella mia camminerai
con questa scorta è buona compagnia
tanto che in questo bosco trouerrai
honesto albergo, qual tuo cor desia
quiui lo sposo tuo presto vedrai
il suo fratel sanato da te sia
manifestando a te suoi falsi inganni
poi sarai ristorata de tuoi affanni.

Guglielma si lamenta che quelli due Angioli si uoglion partire da lei.

O misera a me che io mi credetti
in castità la mia vita posare
seruendo sempre à Dio con puri effetti
hora altra uia mi conuien cercare
se i giusti preghi miei ui sono accetti
non vi sdegnate a me manifestare
chi siete, il nome vostro mi direte
e di me sempre ui ricorderete.

Risponde gli Angioli a Guglielma,

Ancor tempo non e manifestarti
il nome nostro. ma presto il saprai
e verrai ad habitare in quelle parti
la casa nostra e'l paese vedrai
piacciati sol con questi accompagnarti
ch'al fin sicura in porto arriuerai
sarà con teco l'aiuto Diuino
a noi conuien seguire altro camino.

Partiti di nascoso quelli due Angioli, Guglielma domanda il padrone e li compagni se gli hanno ueduti.

Misera à me ha esti voi veduti
e miei diletti e cari buon fratelli,
ecco senza cagion ch'io gli ho perduti
ò lassa a me doue ritrouo quelli,
sarebbono ei frà voi costà venuti
io sarei sol felice di vedelli,

Il padrone risponde.

Veduto non haqbian se non te sola
credi per certo alla nostra parola.

Partiti gl'Angioli Guglielma conosciuti chi erono si duole seco medesima, e dice.

O diuina bonta hor conosco'io
chi son costor che m'hãno accõpagnata
grazie ti rendo con tutto il cuor mio
benigna madre, ò mia dolce auuocata
gl'Angoli santi del tuo coro pio
in questo bosco m'hanno visitata,
benedetta sia tu del Ciel Regina
che guidi, e reggi questa pellegrina.

Il padre prega Guglielma cha uoglia sanare un suo compagno amalato.

Poiche tu sei con Dio in grazia tanta
piacciati à quel benigno supplicare,
che si degni per tua orazion santa
questo misero infermo liberere,
e se di tanto don tuo cor si vanta
per tuo seruo fedel mi vo legare.

Risponde Guglielma.

Se tanta grazia vuoi ch'io ti concedi
bisogna che tu creda quelche chiedi.

Guglielma fa orazione a Dio, e sana quell'infermo.

O gran monarca, ò signor giusto, e degno
che la tua serua gia seruisti in vita
dolce auuocata del mio cor sostegno
per tua somma clemenza ch'infinita
piacciati d'ascoltare il prego indegno,
si che la prece mia sia esaudita,
concedi à me signor benigno, e grato
che quest'infermo sia per me sanato.

L'infermo sanato da Guglielma ringraziando Dio dice.

Che dono è questo immenso eterno Dio
c'hai dimostr'oggi a questo peccatore
quanto piu posso con tutto il cor mio,
io rendo grazie à te giusto signore
e sol disposto è ogni mio desio
d'abbandonare il mondo pien d'errore
per seguitarti signor guisto, e degno
poiche m'hai mostro si mirabil segno.

Il padrone dice à Guglielma, che la nuol menare ad un monasterio doue la potrà dimorara.

O venerabil donna se t'è grato
nel mio paese con meco venire,
in luogo molto accetto t'ho trouato
volendo sempre al tuo signor seruire
di sante donne, e molto nominato,
doue potrai la tua vita finire.

Risponde Guglielma al padrone, è uanno al detto monasterio.

Seruire à Dio è la mia intenzione,
ma non costretta alla religione.

Giunti al monasterio il padrone dice alla Badessa.

Reuerenda in Giesù madre diletta
per ch'io ti porto grande affezione,
io t'appresento questa serua eletta
che di farti felice sia cagione,
perche l'orazion sua e tanto accetta
a Dio, che sanato ha molte persone,
hauendo contrizion de'lor peccati
di ciascun male da lei son liberati.

La Badessa accetta Guglielma, e dice così.

Sempre il signor Giesù lodato sia
di tanto dono a te grazie rendiamo
se ti piace la nostra compagnia
qui per nostra sorella t'accettiamo,
intendi ben dolce figliuola mia
qual'esercizio vuoi che noi ti diamo.

Risponde Guglielma alla Badessa.

Io saprei Dio pe'peccator pregare
e ogni vile esercizio ministrare.

La Badessa dice a Guglielma.

Assai mi piace diletta sorella
che tu sia tanto bene ammaestrata,
ma che vuol dire ò qual cagion'è quella
che tu sia in queste parte capitata,

e come il nome tuo donna s'appella
dapoi ch'appresse à Dio sei tanto grata.

Guglielma risponde alla Badessa.

Sappi ch'io son chiamata peccatrice
altro non so di mia vita infelice.

Seguita Guglielma, e dice alla Badessa.

Troppo lungo sarebbe il mio sermone
s'io volessi mia vita raccontare
ne della mia venuta la cagione
la patria, e'l nome mio non ricercare,
presto sarà di Dio permessione
che tutte l'opre mie saranno chiare,
Giesù figliuol di Dio che'l tutto vede
d'ogni percosso mio vi facci fede

Vengono molti poueri ammalati al Monasterio a Guglielma, che era alla porta guardiana, & vn pouero dice à Guglielma gli dia limosina, lei fa orazione, e quiui sana attrati, e ciechi, e molti infermi i quali sanati con festa gettano via le gruccie, & un pouero dice.

O santa donna per l'amor di Dio
questo cieco vi sia raccomandato

Guglielma risponde al pouero.

Danari non ho darti fratel mio
per te pregherò Dio che sia sanato
fa che tu volga a quello ogni desio
e sia contrito d'ogni tuo peccato.

E volta verso il pouero dice.

Benigno Dio bēche'l mio prego indegno
mostra per la tua serua qualche segno,

Il fratello del Rè d'Vngheria ammalato di lebbra per giudizio di Dio và dinanzi al fratello cosi lebbroso, pregandolo che lo facci curare, e dice.

Oime signore habbi di me pietade
vedi l'ira di Dio, e'l gran flagello
tutte le carne mie son tormentate
non dispregiare il tuo carnal fratello

Il Re dice a suoi serui.

Andate serui miei, e ragunate
de Medici il collegio, e fate a quello
con diligenza il caso manifesto
e quel che si può faccisi presto.

Vn seruo va a chiamare molti Medici, e dice.

A tutti voi Dottori di Medicina
di comandarui ci è stato commesso
che voi veggiate con vostra dottrina
vn caso che vi sia narrato appresso
tutto di lebbra molto repentina,
il fratel del signor si troua oppresso
venite questo caso à disputare.

Vn Medico risponde per tutti.

E si prouederà, non dubitare

I Medici giunti dinanzi al signore veduto il segno, e guardato l'ammalato vno di loro dice all'infermo,

Quest'è vn caso assai di grieue pondo
e bisogna proceder con lunghezza,
come Auicenna tocca nel secondo
e Galeno molto il caso apprezza,
ma non temer ch'al fin tu sarai mondo
e sarai medicato con destrezza.

Vn'altro Medico dice all'amalato.

Maninconico sangue è questa offesa
e non si cura senza grande spesa.

Vn seruo dice al Re che mandi via i Medici, e che meni il fratello à vna donna che fa miracoli à vn monasterio, che era Guglielma.

Perdonami signor s'io sono audace
e non ci è huom che habbi intelligenza
questa scienza lor mi par fallace,
medicon tutti senza coscienza,
tristo à colui che nelle lor man giace
al fin la borsa n'ha la penitenza,
lunga, ò mortale fanno la malattia
credilo a me signor mandagli via.
Io ho sentito tal ch'io ne son certo
d'vna serua di Dio mirabil cose

la quale sta vicina a vn diserto
che con l'opere sue marauigliose
a molti ciechi ha gl'occhi aperto
tanto l'opere sue son graziose
e sordi e muti ha liberati assai
buon per costui se tu mi crederai.

Il fratello del Re dice al Re che lo meni à quella Donna.

Io ti prego signor s'io ne son degno
che ti piaccia menarmi al santo loco
bench'io sia peccator misero indegno
vedi ch'io mi consumo a poco à poco.

Il Re dice al fratello.

Iò son contento, e vo lasciare il regno
pur che questo pensier tuo habbi loco.

E voltandosi à un barone dice.

E tu reggi e gouerna infin ch'io torni
che a mio giuditio saran pochi giorni.

Giunti al monasterio doue era Guglielma non la conoscendo il Re la prega, che la uoglia sanare il fratello lebbroso, e dice.

La fama della tua gran sanitade
ci ha fatti immensa donna a te venire
habbi di questo mio fratel pietade
qual'è lebbroso, e viue in gran martire
se tu gli renderai la sanitade
tutti i suoi di desidera seruire
a quel che in croce fu morto, e deriso
ne io sarò da te giammai diuiso.

Guglielma risponde al Re mostrando di non lo conosere, e dice così.

Io non posso per me tal grazie fare
ma il mio signor è ricco, e sua potenza
quando gli piace puo manifestare
contenta son pregar la sua clemenza,
che gli piaccia costui voler sanare
ma bisogna che dica in tua presenza,
se in sua vita t'haue ssi offeso mai
e per mio amor tu gli perdonerai.

Il Re dice a Guglielma.

Io lo imprometto a te liberamente
donna di perdonargli per tuo amore.

E volgendosi al fratello dice.

Di sù fratello, e non temer niente
confessa aperta mente ogni tuo errore
parato è sempre Dio a chi si pente
di perdonargli come buon signore
se da Giesu vuoi esser essaudito
parlerai chiaro, accioche sia sentito.

Il fratello del Re manifesta come lui accusò Guglielma, e gli chiede perdono.

Io non so come io debba cominciare
a far qui manifesto il mio peccato
e come tu mi possi perdonare
hauendoti fratel tanto ingiuriato,
tu sai che mi lasciasti a consigliare
con la Regina del tuo principato,
quando la terra santa visitasti
e quella a me molto raccomandasti.
Io finsi di voler parlar con lei
cose del regno in camera soletto,
quiui con detti simulati e rei
gli apersi del mio cuor il grand'effetto
quella che intese tutti i pensier miei
e lo sfrenato amor che ardeua il petto,
temendo che piu oltre non tentassi
mi comandò che piu non gli parlassi.
Venendo incontro a te subitamente
mi domandasti della tua consorte,
io l'accusai d'infamai falsamente
che hauea vituperato la tua corte
e tanto il mio parlar fu teco ardente
che al fin mi commettesti la sua morte
ond'io volendo il mio pensier dar loco
quella innocente condennai nel fuoco.
Non si sentì gia mai tal tradimento
la giustizia di Dio quando vien tardi
par ch'ella porti poi maggior tormento
quel fuoco ch'arse lei cōuien che m'ardi
benche tardi pentito, e mal contento
conuien che tua pietade à me riguardi.

E volgendosi il fratello del Rè à Dio dice.

E tu che vedi ogni pensier nel core
merzè merzè Iesu di tanto errore.

Il Rè stupefatto dice adirato al fratello.

O lassa me quel ch'io ho ascoltato
tanto diletto mai non ho sentito,
oimè fratello iniquo, e scellerato,
come fusti di accusarla tanto ardito
non ti bastaua quelle hauer teutato
e te lasciata, il tuo fratel tradito,
che la sua morte ancor troppo crudele
cercando essendo à me stata fedele

Seguita al Re volgeudo le sue parole à Guglielma stimando che fussi morta e dice.

Oime Guglielma mia diletta sposa
non uolendo far troppo t'offesi,
senza cercar di te nessuna cosa
tanto disdegno e di furor m'accesi
essendo stata a me si graziosa
a falsi prieghi di costui discesi.

E volgendosi a Guglielma dice.

Ma poi che per tuo amor io l'ho promesso
ogni peccato suo gli sia rimesso.

Guglielma fa orazione à Dio per il detto lebbroso, e sana il detto lebbroso.

O Iesu mio se nella tua presenza
alcun mio prego mai fu grazioso
giunga la tua pietà, la tua clemenza
sopra di questo misero lebbroso
manifesta a costor la tua potenza
ò Iesu dolce, ò mio diletto sposo
nel nome della santa Trinitade
rendi à costui la uera sanitade.

Il lebbroso sanato dice inginocchioni verso Dio ringraziandolo.

O pietà grande, ò carita infinita
insegna à ch'io ti possi laudare
l'anima stanca e tutta la mia vita
dolce signore à te vo consumare
donna che sei con Dio cotanto vnita
piacciati pel tuo seruo supplicare
sendo da tal supplicio liberato
che di cotauto dono non sia ingrato.

Guglielma leuatisi i veli di testa si manifesta al suo marito, e dice.

Dolce sperenza, ò mio diletto sposo
la tua Guglielma hai si dimenticata
che piu non la conosci, e stai pensoso
quella che al fuocò per te fu dannata,
non vuol tauto diletto star nascoso
colui che infino à qui m'ha riseruata,
il qual veggendo me uel mondo errare
la mia costanza sol volle prouare.
Essendo gia condotta al gran supplizio
orando verso il ciel deuotamente,
che mi scampassi dal mortal giudizio
subito il mio signor toccò la mente
a chi doueua far tal malefizio
onde e mi disson, che segretamente,
io me n'andassi, e sol arson le spoglie
mostrando satisfare alle tue voglie.
Io mi partì senza saper la via
e [illegible] di per boschi camminai
quiui fui visitata da Maria
appresso a lei due Angioli scontrai,
i quai mi ferno honesta compagnia
tanto che in questo loco capitai
doue sauato habbian molte persone
tanto è piacciuto à Dio nostra orazione.

Il Rè conosciuta la sua sposa Guglielma, & inteso come lei era scampata, e dice seco medesimo a'serui.

Io non fos'io mi sogno, ò s'io son desto
ò s'io sono smarrito per gli affanni
ò alto immenso Dio che dono è questo
tu puoi in vn punto ristorar molt'anni
faccisi à tutti il caso manifesto
che più s'allegra ne celesti scanni,

d'vn spirito beato fra gli eletti,
che di nouantanoue sien perfetti

E voltandosi à Guglielma dice.

Perdona à me, ben ch'io fussi ingannato
da quasto crudo mio fratel carnale,
il qual senza cagione tu hai sanato
che mi fe verso te si micidiale,
piacciati supplicar pel mio peccato
con la tua orazion, che tanto vale

Guglielma risponde al Re suo sposo dice.

Ogni tua colpa ti perdoni Dio
ch'io ti perdono, ò dolce sposo mio

Guglielma lieta d'hauer ritrouato il marito dice al Re, & à Dio.

Quanto fu trista nella mia partita
l'anima che sentì l'vltime pene
tanto è lieta e infelice la mia vita
ritrouato in vn punto ogni mio bene
e di tanta dolcezza, che è infinita
io rendo grazie à tue virtù serene,
ò alto immenso, ò increato Dio
quanto sei tu benigno giusto, e pio.

Il fratello lebbroso del Re riconosciuta Guglielma scusandosi dice.

O santissima donna honesta e degna
come sarò con Dio giustificato,
che colei ch'io tradì, oggi si degna
per la sua orazion ch'io sia sanato
benche la voce è di parlarti indegna
perdona a me vil peccator ingrato.

E voltandosi al fratello del Re dice.

E tu fratel da parte di Giesue
perdona a quel che si crudel ti fue.

Il Re voltandosi al fratello dice.

Poiche il signore a te stato è clemente
anch'io con teco voglio esser cortese,
e la Regina qui benignamente
ha perdonate a te si grande offese.

Il Re volto a Guglielma dice.

E tu Guglielma mia sempre vbbidiente
per ritornarti nel nostro paese
buona licenzia piglierai da quelle
benigne suore a te madre e sorelle

Guglielma hauendosi a partire piglia licenzia dalle Monache, e prima dice alla Badessa.

Dilette suore mie poiche a Dio piace
che questo sposo mio debba seguire
sorelle e madre mie restate in pace
con le qual viuer credetti, e morire,
so che la mia partita assai vi spiace
a me bisogna a suoi prieghi vbbidire
bench'io parta da voi, con maggior zelo
aspetto ancor d riuederui in cielo

La' Badessa risponde a Guglielma dolendosi della sua partita, e dice così.

Io non credetti mai che tanto amore
potessi separare altro che morte
tu te ne porti teco il nostro cuore
pensa che'l tuo partir ci è duro e forte
ma poi che così piace al tuo signore
colui che regna nella eccelsa corte
ci dia perfetta, e buona pazienza
dolce sorella in questa tua partenza.

Il Re ritornato in Vngheria mostra Guglielma a suoi baroni e racconta il caso auuenuto.

Guardate ben se voi riconoscete
Guglielma, che fu gia vostra Regina
che fu nel fuoco come voi sapete
a torto condennata la meschina,
cose marauigliose sentirete
per lei mostrate a la bontà diuina,
perche chi douea quella abbruciare
da Dio spirati la lasciorno andare.

Seguita il Re.

Menando questo mio fratel lebbroso
à questa donna sanata al munistero
tanto fu il priego suo giusto, e pietoso
che fu sanato per diuin mistero,
sentendomi da lei chiamare sposo
e tutto il caso suo narrate intero

subita-

subitamente riguardando quella
la riconobbi al volto e la fauella.

E baroni facendo festa di Guglielma dicono a lei.

Amantissima donna honesta e grata
ò diuina bontà che gaudio è questo;
benedetto colui che t'ha saluata
quanto ci fu si il tuo caso molesto,
ò Regina Guglielma tanto amata
chi di tutto fa tel facci manifesto,
di si gran dono di tanto benefizio
faccisi a templi nostri sacrifizio.

Guglielma si manifesta alle sue serue e dice.

Fedelissime mie serue dilette
ecco dinanzi alla vostra presenza,
Guglielma à chi voi fusti tanto accette
e che piangesti nella sua partenza.

Le serue abbracciando Guglielma cō molta festa dicono.

O Dio del ciel qual mai di noi credette
veder con gl'occhi piu la tua clemenza
qual viue al mondo piu di noi felice
ritrouata la nostra Imperatrice.

Il Re volto a baroni dice, che vuol lasciare à loro la signoria, e fa dispensare il suo tesoro, partesi con Guglielma, e col fratello, che fu lebbroso per andare in luoghi solitarij a fare penitenza per miracoli, che ha voluti dimostrare Dio per Guglielma, e massime del suo fratello lebbroso si affannato.

E voi diletti miei grazie rendete
con meco insieme al vostro buō signore
e questi mia tesori dispenserete
a poueri seruenti per suo amore
io son disposto come voi vedete
di spotestarmi del regale onore
da poiche mi dimostra il signore degno
di farmi rioco assai di maggior regno.

Seguita il Rè.

E tutto il resto della vita mia
ne seruigij di Dio vo dispensare
con questa mia Guglielma in cōpagnia
ogni diletto human voi disprezzare.

E volgendosi a baroni dice.

Di voi baroni sarà la signoria
la qual vi piaccia in modo ministrare
che a mia stirpe real facciate honore
e che sia piacimento del signore,

Andando nel deserto dice con Guglielma, e col fratello.

Questo ermo sarà il mio real palazzo
questi cilici sien le ricche veste
queste cauerne sien nostro solazzo
le discipline sien l'ornate feste,
ò mondo falso, ò stolto, ò cieco, e pazzo
chi delle tue delizie si riueste,
a Dio vi lascio humana pompa, e gloria
e tu signor mi mostra la vittoria.

Dipoi entrati drento in vn Romitorio, l'Angelo viene, e da licenzia.

O voi che siate in questa selua errante
vita mortal doue non è fidanza,
vedete verso Dio chi è costante
che al fin troua certo ogni speranza
come Guglielma fu degna, e prestante
con la sua humiltà ch'ogn'altra auanza
felice chi nel mondo e tormentato
per viuer poi nel ciel sempre beato.



IL FINE.

Stampata in Firenze alle Scale di Badia. L'anno 1613.